

Dossier - La verità e il virus delle fake news

UN MESTIERE O UNA MISSIONE?

Non c'è verità se non in relazione. E chi la nasconde la tradisce sempre

di **Marco Tarquinio**
direttore di **Avvenire**

I "CUSTODI
DELLE NOTIZIE"

Ma quello del giornalista è un mestiere o una missione? Il direttore di *Vita Pastorale* mi invita a ragionare su questo tenace dilemma, come premessa necessaria a ogni altra riflessione su informazione e disinformazione nel nostro tempo affamato di verità. E, forse come mai prima, ammorbatato di manipolazioni della realtà. Fino a qualche anno fa, avrei risposto senza esitazioni: il giornalismo è un mestiere. Lo penso ancora. Ma oggi il giornalismo si salverà, e i giornalisti salveranno ruolo, buon nome e anima solo se saranno uomini e donne capaci di sentire ed esercitare il loro mestiere come una missione. Cioè da "incaricati" di una pubblica azione che è e resta servizio (*ministerium*), ma al tempo stesso da "inviati" che hanno accettato un mandato (*missio*) a rendere testimonianza, a testare e comunicare ve-



Attacco kamikaze ad Aleppo. Sotto: donna profuga con figlio.



rità minuscole e utili. Utili anche alla nostra umana ricerca della Verità maiuscola che tutto illumina, a tutto dà senso, a tutti dà autentica libertà. Proprio quello che papa Francesco ricorda a chi informa e a chi si informa nel suo Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali 2018.

Il pregiudizio fa a pezzi la verità

La verità è relazione, ci ricorda Francesco sin dall'inizio del suo pontificato. Mi ha molto colpito che il Papa abbia cominciato a consegnarci questo pro-memoria nel corso di un pubblico dialogo epistolare con Eugenio Scalfari, giornalista famoso anche per il suo essere non credente. Lo ha fatto, cioè, in dialogo con un intellettuale che non condivideva (e non condivide) la fede cristiana. Un gesto esemplare: anche persone che la pensano molto diversamente su una que-

stione così importante come la fede in Dio possono fare almeno "un tratto di strada insieme".

Anch'io, da giornalista, sperimento che non c'è verità se non "in relazione". La verità non è un recinto, non è una fortezza, e non è un covo, neppure di cronisti ben intenzionati. Non si accumula, la verità. Si comunica. E noi giornalisti sappiamo bene che chi la nasconde la tradisce, tanto quanto colui che la manipola. La verità si trova davvero, e davvero si difende, solo incontrandola, stando e restando in relazione. Se non c'è relazione, infatti, c'è pre-



Nella foto:
Marco
Tarquinio,
direttore
di **Avvenire**,
davanti alla
sede del
quotidiano.

sunzione sentenziosa, c'è pregiudizio, frantumazione della verità. E quando la verità viene fatta a pezzi, quei pezzi finiscono per diventare mattoni nel cantiere delle mistificazioni, vengono trasformati nelle armi che accendono la guerra delle falsità, quelle che oggi tutti chiamano *fake news* o più elegantemente "post-verità".

Ecco perché il primo antidoto o, meglio, il vaccino è tener saldo il bene della relazione: autentica e limpida. Relazione coi fatti della vita, con le persone, con i lettori ai quali ci rivolgiamo e che, prestandoci fiducia, a loro volta a noi si rivolgono: faccia a faccia. Accade sempre, accade ancora, pure nel tempo nuovo e concitato della comunicazione digitale. In quest'epoca di comunicazione e di informazione rapida. E, in certe condizioni, letteralmente istantanea.

E noi cronisti coltiviamo, che lo ammettiamo o meno, il mito della velocità, dello *scoop* messo a segno, del "buco" in pagina lasciato ad altri. Ma la verità abita il tempo, non la frenesia infelice di una narrazione superficiale, sovente irresponsabile e sistematicamente rivolta al sensazionale. Le derive del mondo mediatico – presappochismo, mancanza di appro-

fondimento e di verifica, resa al pensiero dominante, ossessione per il lato oscuro della vita umana e della realtà del mondo – ne sono la prova drammatica.

La consapevolezza cambia il mondo

La più terribile rinuncia alla verità? Giochicchiare con qualsiasi altra notizia mentre divampano decine di guerre e mentre nelle nostre civilissime terre europee si continuano a produrre e a vendere le armi con le quali quelle guerre vengono combattute. E ancora: intestardirsi a narrare le gesta dei soliti noti, affascinanti, ricchi e potenti, mentre le disegualianze nel mondo continuano a crescere e i poveri sono sempre più poveri e più soli. Per questo dico e ripeto che la consapevolezza cambia il mondo. Sapere come stanno davvero le cose, restituire spazio anche nei circuiti informativi alle persone vere, buone e giuste, cambia la realtà, raddrizza le storture, pone termine alle ingiustizie, fa finire le guerre... Serve costanza. Serve fiducia. Serve un buon contagio, anche informativo.

Eppure, oggi sembra che la consapevolezza conti molto meno della percezione. Ricercatori, ana-

listi e sociologi continuano a dirci che ha più peso la realtà percepita che quella fattuale. Nando Pagnoncelli nel suo libro *Diamo i numeri* sfata miti e disarma propaganda. Tanti italiani pensano e si allarmano (e votano) come se gli immigrati residenti fossero circa un terzo della nostra popolazione mentre non arrivano al 9%. E credono pure che i due terzi di loro siano di fede musulmana, mentre islamico è meno di un terzo e i cristiani sono un'ampia maggioranza! La verità, poi, è incontro di volti e con volti reali. Ma i poveri, i malati, i carcerati, gli stranieri... oggi sono senza positiva cittadinanza mediatica, relegati nelle periferie poco illuminate del sistema informativo.

La verità, insomma, fa uscire da sé. È sostanza. Ed è, anche, il punto di vista non arrogante e non sentenzioso che aiuta a resistere alla tentazione di trasformare i fatti, i processi e i sentimenti che s'intessono nelle nostre esistenze esclusivamente in macrofenomeni. Anche questo possono verificarlo tutti. E riguarda tutti, non solo coloro che fanno informazione. Tutti, infatti, possono constatare che il non-incontro, l'ostilità, l'indifferenza, cioè tutto ciò che porta allo "scarto", spezza le relazioni sociali e familiari, isola, isterilisce e incattivisce gli individui, finisce per generare solitudini personali e di gruppo.

Ecco la menzogna più grande: la propaganda che ci vuol convincere a vivere come se ciascun pezzo d'umanità catalogato per pelle, cultura e religione, potesse affermarsi e salvarsi da solo. Per questo dobbiamo tenere gli occhi sui volti della gente vera. Non ci possiamo rassegnare alle mezze verità e alle menzogne tutte intere. ●

